

ENRICO IVIGLIA Il tenore originario di Castell'Alfero ha raccolto le sue esperienze nei teatri di mezzo mondo

“Vi racconto la mia vita vissuta ad alta voce”

INTERVISTA

CARLO FRANCESCO CONTI
 ASTI

Poche persone possono aggiungere una «s» al proprio cognome e riassumere così la propria carriera. Una di queste è il tenore Enrico Iviglia. Aggiungila la consonante e diventa Siviglia, la città del Barbiere più famoso al mondo grazie a Gioachino Rossini. E difatti l'opera rossiniana è una delle più frequentate da Iviglia in teatri di prim'ordine come Scala, Fenice, Regio, Rossini Opera Festival e nel Nord Europa.

Giochi linguistici a parte, il tenore di Castell'Alfero, superata la boa dei 40 anni, ha deciso di raccontarsi, ma soprattutto raccontare la sua professione di cantante d'opera e uomo di spettacolo. «Qualcuno la chiama carriera - afferma - Per me è passione tramutata in lavoro». Ora questa passione è diventata un libro, «Ad alta voce», pubblicato dalla casa editrice astigiana Letteratura Alternativa. Sarà disponibile dal 15 settembre, giorno in cui si terrà anche la prima di una lunga serie di presentazioni. L'appuntamento alle 17,30 nella sede della casa editrice in via Cafasso 5; poi si parlerà del libro anche a palazzo Ottolenghi alle 21 nell'ambito della **Douja d'Or** nell'appuntamento «De-canter» con il pianista Andrea Campora e il trombettista Mauro Pavese.

In questi giorni peraltro Iviglia è impegnato nelle prove de «Il barbiere di Siviglia» (appuntamento) a Giessen in Germania, dove debutterà sabato 14.

Enrico Iviglia, come mai questo libro?

«Premetto che non è un libro di memorie della mia vita. C'è la mia esperienza, certo, ma volevo fare qualcosa che non è stato fatto da altri, ovvero raccontare il mondo dell'opera dal di dentro, far capire quanto lavoro, quante professionalità occorrono per allestire un'opera. Alla fine non ho voluto fare un libro “bello”, ma mosso dalla curiosità di un mondo che può essere attraente e per questo vorrei appassionare il lettore».

Dove ha trovato il tempo di scrivere?

«In realtà mi è sempre piaciuto annotare le mie esperienze, i miei stati d'animo. Ho dei quaderni apposta. A un certo punto ho pensato che valesse la pena mettere ordine in tutte queste idee e ho cominciato a dargli una forma. Alla confezione del libro ha dato un bel contributo Laura Avidano, di Castell'Alfero come me».

Il sottotitolo è «Storia di un ragazzo diventato tenore». Che cosa significa?

«Ho raccontato anche esperienze personali. Ad esempio il bullismo vissuto da piccolo perché avevo interessi differenti dagli altri, oppure che cosa significano i miei viaggi di lavoro, con il piacere di trova-

re l'Asti al 45° piano di un hotel a Tokyo, o l'emozione di cantare per 15 mila persone in Val Varaita».

A chi si rivolge il libro?

«Non è dedicato a nessuno in particolare, ma è rivolto a tutti. C'è un'ampia gamma di persone che potranno immedesimarsi in queste pagine: a chi ama i viaggi, chi è appassionato di religioni, chi vuole intraprendere un'attività artistica e chi lo ha fatto e per qualche motivo si è scoraggiato, al melomane, ma senza dilungarsi sui miei incontri quanto piuttosto sui retroscena».

Che significa rivolgersi a chi si è scoraggiato?

«Tanti intraprendono lo studio dell'arte perché è affascinante e hanno qualche talento. Però la realtà è spesso impietosa e sorgono delle difficoltà. A loro vorrei inviare un incoraggiamento. Il mio motto è “Crederci sempre, arrendersi mai”. Così ciò che ho scritto è una sorta di guida che averi voluto trovare quando ero agli inizi».

Quanto conta la fortuna nella carriera artistica?

«Tantissimo, e non bisogna lasciarsela sfuggire. Questo significa cogliere subito le occasioni quando si presentano. Occorre anche ricordarsi di quando si è stati fortunati nei momenti di scoramento. Aiuta ad andare avanti. E poi se faccio qualcosa non la lascio cadere, ci credo fino in fondo, e la gente mi segue».

Che spazio può avere un gio-

vane oggi nel mondo dell'arte?

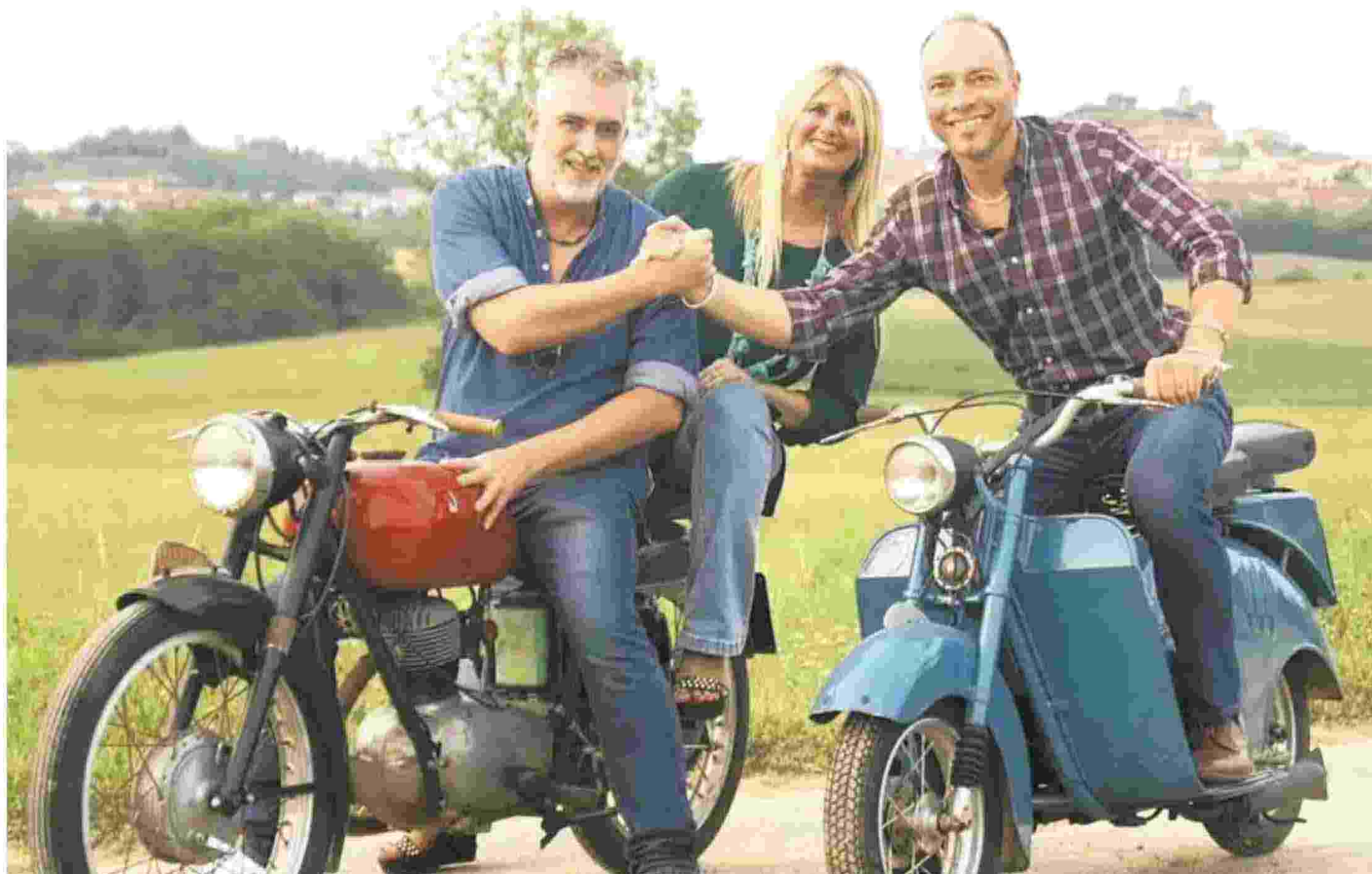
«Lo spazio c'è sempre per chi ha spalle larghe e nervi ben saldi. Quando ho cominciato non si parlava tanto di crisi o tagli alla cultura, ma certe professionalità sono ancora richieste. L'importante è studiare sempre, perché sei tu sul palco e non c'è nulla che stia al tuo posto. E poi comprendere come stare al proprio posto, come comportarsi, come funziona il mercato, perché come dice il mio falegname, Giorgio Nosenzo: “Fuori questo, avanti un po' più fresco”. Il mondo dello spettacolo è fatto così».

Ha qualche «trucco» per stare in scena?

«Cito ancora il mio amico Nosenzo: “la paura è fatta di niente”. Per cui, se sai il fatto tuo, non dei coltivare timori. Per questo è importante specializzarsi. Nel mio caso l'ho fatto con Rossini. Poi ricordarsi che in questi anni è stato abolito il divismo. Infine occorre imparare ad affrontare i “no” e le porte chiuse, ricordandosi che si sono anche i “sì”».

Come concilierà gli impegni musicali con quelli letterari?

«Sarà impegnativo, ma ci credo. Solo quest'anno ho già 42 presentazioni in tutta Italia. Andrò anche in Germania invitato da un'associazione italo-tedesca. Non pensavo di avere così tanti amici che mi hanno invitato e aiutato a organizzare gli incontri. Non saranno solo chiacchierate, perché io “de-canto” il mio libro: ne parlerò, ma canterò anche. E ci sarà qualche sorpresa». —



Il tenore Enrico Iviglia a destra con gli editori di Letteratura Altermativa, Romina Tondo e Pablo Toussaint



La copertina del libro

